

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 20 - N° 45 / Domenica 10 novembre 2024

Sbagliare non è peccato

di don Gianni Antoniazzi

Abbiamo ammirato "Luna Rossa", la barca italiana che, nelle acque di Barcellona, ha lottato per l'America's Cup: un sogno di tecnologia e tattica capace di volare sull'acqua... mai però in linea retta, sempre a zig-zag (di bolina) perché così si sfrutta il vento.

La vita funziona in modo analogo. Non è mai lineare. Per raggiungere gli obiettivi il percorso è sempre tortuoso, costellato di cadute e risalite. Ci sono sbagli legati a pigrizia o negligenza e vanno evitati. Ce ne sono altri che dipendono dal desiderio di scoperta e sono benedetti perché aprono al futuro. Talvolta abbiamo convinto i figli a cercare un'esistenza garantita. Abbiamo spiegato loro che devono evitare i rischi e compiere passi certi. Ci siamo complimentati per le loro vittorie e ne abbiamo cantato i successi. Così hanno pensato che si potesse pescare senza bagnarsi i piedi, senza rischiare le cadute, senza cambiare continuamente la rotta. Nella cultura italiana, in modo particolare, il fallimento è visto come un malanno. Vale invece il rovescio: ha più valore chi ha toccato gli sbagli, ne ha fatto tesoro ed è pronto a evitarli.

Poche settimane fa SpaceX, la società di Elon Musk, ha lanciato un razzo - Super Heavy - capace di rientrare intatto alla base di lancio. Un successo che ridurrà molto il costo dei viaggi spaziali. È un traguardo raggiunto dopo innumerevoli fallimenti. Ecco il valore degli sbagli. Per vivere serve dunque il coraggio di affrontare gli imprevisti. Nulla è mai garantito.





Non perdere opportunità

di Andrea Groppo

Per paura di sbagliare molti preferiscono non fare mai nulla di nuovo. Restando fermi ci si preclude però la possibilità di nuovi incontri: di crescere e fare belle esperienze

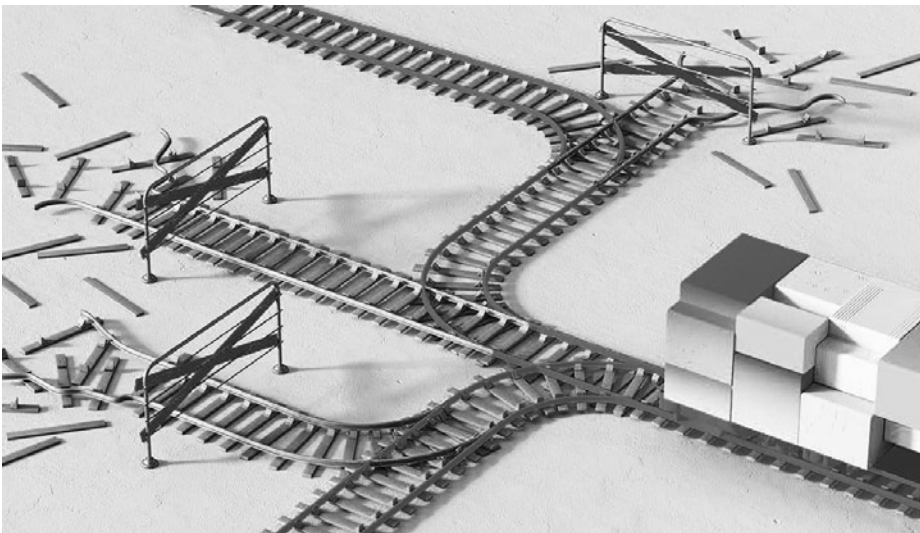
Spesso con i miei collaboratori o con i miei responsabili mi sono trovato in disaccordo sulle scelte fatte o sulle linee guida suggerite. Ho il mio modo di vedere le cose, le mie esperienze e la mia storia. Ma ho sempre ripetuto: "L'importante è aver fatto un ragionamento, il vostro ragionamento, che vi ha portato a fare questa o quella scelta". Tutti hanno delle idee, delle nozioni, ma purtroppo troppo pochi le utilizzano per arrivare ad elaborare un pensiero proprio, un proprio modo di affrontare i problemi proponendo soluzioni. Tutto questo accade perché troppe volte molti si fanno guidare dalla massima: "chi non fa non sbaglia". Un detto che, personalmente, non condivido: chi non fa per paura di sbagliare, sbaglia due volte. La prima volta perché se tutti avessero fatto le cose sempre allo stesso modo per il timore di sbagliare saremmo ancora all'età della pietra. In secondo luogo perché è provando a percorrere strade diverse, mettendo in conto anche la possibilità di sbagliare, che ci siamo evoluti nei secoli.

Secondo me è opportuno che tutti provino a "fare" qualcosa. Certo, prima di agire è importante fare un accurato ragionamento, ma non bisogna desistere dal provare a incidere, accettando comunque l'eventuale sconfitta o errore che non deve essere interpretato come una tragedia ma come un'esperienza.. Quante volte nei rapporti umani - possono essere con i vicini, i familiari, gli amici, la persona amata - si è tralasciato di dichiarare i propri sentimenti o i propri pensieri perdendo un'occasione. È inutile essere innamorati di una persona e non dichiarare il proprio amore. È inutile frequentare amicizie per anni e non dichiarare loro quanto siano persone importanti per la nostra vita. Certo, si corre il rischio che i sentimenti non siano ricambiati ma sempre meglio scoprire ciò che rimanere con il dubbio. Spesso, poi, quando ci lasciamo andare scopriamo verità e situazioni che non avremmo mai immaginato. Non abbiate quindi paura di agire: di fare le cose a modo vostro o di esporre il vostro pensiero.

Anche per quanto riguarda il volontariato c'è chi non si mette in gioco per paura magari di sbagliare. Anche in questo caso si sbaglia due volte: ci si preclude l'opportunità di un'esperienza meravigliosa. Ricordo che c'è sempre più bisogno di persone competenti, disponibili a mettere al servizio degli altri i propri talenti. Tutti e dico tutti possono essere utili: dai grandi manager agli insegnanti passando per medici, infermieri, impiegati, casalinghe ecc... Noi non aspettiamo altro che vi facciate avanti. La *Fondazione Carpinetum*, l'associazione *Il Prossimo* e la *Fondazione Carpinetum rete solidale* vi aspettano per far fruttare i vostri talenti a favore degli altri: siano essi anziani, bisognosi o migranti. Fatevi avanti chiamando in segreteria allo 041.5353000 o scrivendo una mail a: direzione@Fondazionecarpinetum.org.

Notizie dai Centri

Diamo il benvenuto a Graziella, Marialuigia e Anna che dal mese di novembre faranno parte della famiglia dei Centri don Vecchi: auguriamo loro di trovare un ambiente sereno e nuovi amici con i quali dividere la quotidianità. Ricordiamo poi la signora Nirvana che si è spenta all'età di 90 anni e la signora Annamaria che ci ha lasciato all'età di 84 anni: erano residenti al Centro don Vecchi di Carpenedo rispettivamente dal 2015 e dal 2020. Sono tornati alla casa del Padre anche il signor Giorgio di anni 66, che solo da pochi mesi risiedeva presso il Centro degli Arzeroni, e il signor Elio che abitava dal 2011 al Centro don Vecchi di Marghera che si è spento all'età di 75 anni.





La quarta Enciclica

di Federica Causin

Domenica 20 ottobre “Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebriamo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!”. Questa preghiera chiude *Dilexit nos* (Ci ha amati), la quarta enciclica di papa Francesco, ma è un incipit perfetto per la riflessione che vorrei proporre, perché racchiude il fulcro del messaggio del Santo Padre.

Questo testo, imperniato sul culto del Sacro Cuore di Gesù, continua idealmente il discorso iniziato con *Laudato si* e *Fratelli Tutti* ed è strutturato in cinque capitoli e una conclusione. Il primo capitolo s'intitola “L'importanza del cuore” e spiega perché è fondamentale tornare a parlare al cuore che è il luogo dove “siamo noi stessi” e dove sono racchiuse le domande di senso, le scelte e le azioni. “Io sono il mio cuore, perché esso è ciò che

mi distingue, mi configura nella mia identità spirituale e mi mette in comunione con le altre persone”, scrive Francesco. È il cuore “che unisce i frammenti” e rende possibile “qualsiasi legame autentico, perché una relazione che non è costruita con il cuore è incapace di superare la frammentazione dell'individualismo”. Mi ha colpito il fatto che il cuore è ciò che ci rende unici e, al tempo stesso, è ciò che ci rende uguali per dignità e valore. Bella anche l'immagine del cuore che “unisce i frammenti” per spingerci a uscire da noi e andare verso gli altri.

Il secondo capitolo, intitolato “Gesti e parole d'amore”, è incentrato sui gesti e sulle parole d'amore di Cristo. “Vicinanza”, “compassione” e “tenderzza” sono i tre atteggiamenti che contraddistinguono lo “stile” del Signore e che noi, in virtù della nostra fede, dovremmo impegnarci a imitare. La croce, tuttavia, rimane il gesto d'amore più grande nei nostri confronti. Il terzo capitolo, “Questo è il cuore che ha tanto amato”, dà modo al Pontefice di ricordare che la Chiesa ha sempre riflettuto sul santo mistero del Cuore di Gesù e di riproporre i momenti più significativi del cammino compiuto fino a oggi. Il quarto,

“L'amore che dà da bere”, ripercorre le Sacre Scritture sottolineando che il costato aperto di Cristo è la sorgente alla quale attingere per placare la nostra “sete di Dio”. A poco a poco il costato ha assunto la figura del cuore, ha spiegato il Papa, prima di ricordare i santi che hanno alimentato la devozione al Cuore di Cristo (ad es. Margherita Maria Alacoque, Santa Teresa di Lisieux, Sant'Ignazio di Loyola, Santa Faustina Kowalska, San Giovanni Paolo II). Il capitolo si chiude con l'esortazione a non dileggiare le devozioni popolari.

Nel quinto capitolo “Amore per amore” il Pontefice si sofferma sulla dimensione comunitaria, sociale e missionaria di ogni autentica devozione al Cuore di Cristo che, conducendoci al Padre, ci invia verso i fratelli. Nella conclusione il Santo Padre ribadisce che l'amore di Cristo può guarirci dalla febbre del denaro e aiutarci a ritrovare la gratuità dell'amore stesso. Credo che, guardando al nostro presente, martoriato da guerre, calamità naturali e da tanti fatti di cronaca che ci lasciano attoniti, questa enciclica sia davvero fondamentale per focalizzarci su ciò che conta e che magari abbiamo perso di vista, sia sul piano personale sia su quello comunitario.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Per chi non si sposa

di don Gianni Antoniazzi

Nelle ultime settimane sono venute in canonica parecchie coppie a chiedere il matrimonio. Non ho memoria di un numero così alto nel passato. Non si tratta di persone sempre giovanissime ma ugualmente piene di entusiasmo. Qui, però, mi rivolgo alle coppie che ancora sono titubanti e non hanno deciso se legarsi in modo definitivo. Punto primo: sono tanto vicino anche a loro e ne ho stima. Punto secondo: propongo una riflessione. Con linguaggio simbolico il testo di Genesi dice che uomo e donna *“saranno una carne sola”* (Gen 3). *Carne*, in ebraico, significa tutta la vita concreta, comprese le fragilità. Dio non vuole che il matrimonio sia la comunione di una perfezione, ma di una *carne*. Si mettono in comune le debolezze, le insicurezze, non solo gli elementi robusti e compiuti. Talvolta i nostri genitori (ma anche

la Chiesa ha avuto un peso) ci hanno parlato di un matrimonio *“di successo”*. Non solo una celebrazione curata e ben strutturata, ma anche di una vita di coppia senza cedimenti. È passata l'idea che ci si sposa se si è certi del passo da compiere altrimenti meglio di no. Per parte mia



credo importante una solida maturità, anche perché poi i figli restano coinvolti nei nostri sbagli. E tuttavia, se ci si sposa solo quando si è certi di non sbagliare, allora nessuno mai compirebbe questo passo. Per questo dico (e non vorrei essere frainteso) che mi sembra preferibile un errore piuttosto che nessuna decisione. Sia chiaro: ci può essere anche la vocazione a vivere bene senza essere in coppia. Chi scrive non ha moglie. E non vorrei che le mie parole suonassero come un invito a rimanere superficiali o fatalisti nelle decisioni. Esprimo però la mia esperienza: talvolta alcuni fidanzati mi sembravano sgangherati. Forse non avrei celebrato le loro nozze. Il più delle volte però ne è venuto un matrimonio stabile e ricco di soddisfazioni. Vedi cosa significa condividere anche la *carne*.

In punta di piedi

La forza dei sogni

Ogni tanto ripenso a don Armando. Quando gli veniva in mente un progetto diceva che *“aveva un sogno”*. Non sempre era un'idea giusta. Anzi: tante volte ha dovuto abbandonare i suoi calcoli. E tuttavia li inseguiva con estremo coraggio.

C'è un racconto di Martin Buber (tratto da *“Il cammino dell'uomo”*, Qiqajon). A Cracovia c'era la miseria. Un ragazzo, Eisik, figlio di Jekel, ricevette in sogno l'ordine di andare a Praga per cercare un tesoro sotto il ponte che conduce al palazzo reale. Il sogno si ripeté tre volte ed Eisik si mise in cammino verso Praga (600 km). Il ponte del castello era sorvegliato da sentinelle ed egli non ebbe il coraggio di scavare nel luogo indicato. Il capitano delle guardie notò il giovane che di continuo veniva lì vicino e gli chiese con tono amichevole se avesse perso qualcosa. Eisik gli raccontò il sogno. Il capitano scoppiò a ridere: *“E tu, poveraccio, per dar retta a un sogno sei venuto fin qui a piedi? Ah! Stai fresco a fidarti*

dei sogni! Allora anch'io avrei dovuto mettermi in cammino per obbedire a un sogno e andare fino a Cracovia, in casa di un ebreo, un certo Eisik, figlio di Jekel, per cercare un tesoro sotto la stufa! Ma scherzi? Mi vedo a rovistare tutte le case in una città in cui metà degli ebrei si chiamano Eisik e l'altra metà Jekel!”. E rise nuovamente. Eisik lo salutò con gratitudine, tornò a casa sua e dissotterrò il tesoro nascosto proprio sotto la stufa della cucina.

È sbagliato seguire i propri sogni anche quando sono rischiosi, anche quando possono portare allo sbaglio? Io credo che sia sbagliato non provarci. Se ci viene nel cuore un progetto e, nella preghiera, abbiamo l'idea che sia stato Dio a metterlo, perché non provare? Per paura? Il Vangelo è netto: il terzo servo che aveva ricevuto un talento senza metterlo a frutto provò a giustificarsi dicendo: *“per paura andai a nascondere il tuo denaro”*... La risposta fu netta: servo malvagio e infingardo.



Errare è umano

di Daniela Bonaventura

Da bimba cercavo di non sbagliare mai: a scuola, prima di tutto, a casa e in cortile. Credevo, in cuor mio, che l'essere "perfetta" mi avrebbe aiutato ad avere l'amore altrui, che le persone mi sarebbero sempre state vicine.

Fino alla fine delle scuole medie mi è andata più o meno bene: studio, disponibilità in famiglia, sorriso e ascolto degli amici mi hanno aiutato a credere in questo mio progetto di vita che, ora lo ammetto, era sbagliato fin dalle fondamenta. Maturo, ho cominciato a "sbagliare". A scuola, perché convinta di essere bravissima, a casa, perché cercavo di trovare la mia autonomia e con gli amici, perché il mio dire sempre sì veniva male interpretato. E allora ho realizzato che per trovare la mia strada era necessario anche sbagliare, che non significa solo dimenticarsi di fare una traduzione di francese, o arrabbiarsi con mamma perché volevo uscire e trovarmi con gli amici. Sbagliare significava rischiare, mettersi in gioco, credere nelle proprie possibilità senza se e senza ma. Se a scuola ce l'ho fatta, anche grazie a generosi e preparati

insegnanti, in famiglia e con gli amici il percorso è stato più arduo ed è durato per tanto tempo (e forse per determinati aspetti dura tuttora).

Litigare con la mamma era, per me, molto difficile: sapevo che lei amava mio fratello e me sopra ogni cosa, per lei eravamo pietre preziose da custodire perché non le venissero rubate.

Cercavo sempre una mediazione, un compromesso che facesse felici sia lei che me: la fiducia che lei ha riposto in me mi ha aiutato molto e cercare di esaudire il suo desiderio di rendermi autonoma studiando e lavorando sono stati stimoli importanti e fondamentali per raggiungere obiettivi a quei tempi ambiziosi nella nostra famiglia. Con gli amici è stato tutto molto più difficile, cercare di avere il loro affetto e la loro stima mi faceva sbagliare in continuazione perché avevo un atteggiamento di gelosia e di forte attaccamento nei confronti delle ragazze ed un comportamento troppo servile nei confronti dei ragazzi. Piano piano, con l'aiuto di persone care, sono riuscita a diventare più forte, a credere nella possibilità di essere amata per

ciò che ero dimostrando affetto ma senza pretenderlo.

Ho creduto in tante persone, alcune ne hanno approfittato ma con tantissime ho creato un legame autentico e fraterno che dura ancora ora dopo tanti anni. Entrare, poi, nel mondo del lavoro ha terminato l'impresa di dirmi: "errare è umano" o come diceva un mio vecchio capo "sbaglia solo chi lavora, chi non lavora non sbaglia mai". Anche in questo ambiente spesso riaffiorava il mio io perfezionista ma ho sempre cercato di trasformarlo in un atteggiamento positivo.

Restano, ancora oggi, paure e sensazioni di non essere amata ma credo siano frutto della mia storia e poco posso fare se non cercare di superarle pensando a tutte le cose belle che fioriscono attorno a me. Riporto alcune parole di una canzone di Vasco Rossi che rispecchia i miei pensieri: *"...Se potessi raccontarti per davvero le abitudini di cui non vado fiero. Le malinconie, le nostalgie perfino dei rimpianti per le cose che se avessi adesso ancora qui davanti: le rifarei esattamente così sì. Stessi errori, stesse passioni e le stesse delusioni.."*



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Le lezioni più preziose

di Edoardo Rivola

Non esiste un'età in cui si smette di commettere errori: li facciamo da giovani, adulti e anche nella vecchiaia. La cosa positiva è che così non si finisce mai di imparare

Credo che l'errore sia parte integrante della vita. Se qualcuno afferma di non averne mai commessi, mi viene in mente il naso di Pinocchio... Penso che gli errori ci facciano crescere e ci insegnino le lezioni più preziose, lasciando talvolta un segno profondo. Possono essere frutto di ingenuità, oppure derivare da azioni consapevoli, ma in tutti i casi hanno delle conseguenze. Non ha senso elencarli (sarebbe un altro errore), ma sono sicuro che ogni lettore possa facilmente rievocare i più significativi della propria vita. Chi commette degli errori sbatte il naso contro qualcosa (o qualcuno): può far male, ma questo stesso dolore può costituire una lezione importante. Affrontare la realtà che ne deriva, reagire, significa cogliere un'opportunità per crescere.

Non esiste un'età in cui smettiamo di commettere errori: li facciamo da giovani, da adulti e anche nella vecchiaia. Nelle relazioni, in famiglia, sul lavoro, in qualunque impegno sociale, sportivo o ludico, la possibilità c'è sempre. D'altra parte, vivere significa rischiare.

Errare è umano

Conosciamo il detto "errare è umano, perseverare è diabolico". C'è un fondo di verità: sbagliare fa parte della vita, e chi non fa nulla difficilmente sbaglia. Personalmente, credo che non fare nulla, di per sé, sia già uno sbaglio. Chi non rischia e non agisce forse evita errori, ma si priva anche delle esperienze che essi possono insegnare; e rinuncia a quelle preziose lezioni, forse le più importanti, che permettono di affrontare il futuro con maggiore consapevolezza. Quando sbagliamo siamo coinvolti in prima persona, e le conseguenze a volte possono essere pesanti, lasciando segni che restano impressi nel tempo. Il discorso cambia se ci concentriamo sul concetto della "perseveranza": in questo caso non si parla più di un semplice sbaglio, ma di una volontà consapevole. Perseverare non implica il desiderio di imparare bensì la tendenza a compiere una reiterazione, ad avere una costanza nel vizio.

Lo struzzo

Quanti errori si commettono semplicemente parlando, scegliendo

parole inadeguate, utilizzando un tono fuori luogo o aggressivo. Sono atteggiamenti che possono fare del male, dando la sensazione che non ci sia possibilità di tornare indietro e rimediare. Spesso le persone si dimenticano che la bocca dovrebbe essere collegata al cervello. E anche quando si accorgono dell'errore, alcuni scelgono di comportarsi come lo struzzo: nascondono la testa sotto la sabbia e contemporaneamente lasciano tutto il resto allo scoperto, come se gli altri non vedessero. Fingono che il problema non esista, ignorano il problema e sperano che si risolva da solo. Oppure confidano nel tempo come cura per ogni cosa. Credo, però, che quando ci rendiamo conto di aver sbagliato nelle parole, nei toni o nei comportamenti, sia più giusto e rispettoso chiedere scusa e tentare di rimediare. A volte, una semplice parola di sincero pentimento può fare la differenza e aiutare davvero.

Cronaca di cinque giorni

Ogni tanto rileggo gli scritti del caro don Armando che, nel suo "Diario



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

di un vecchio prete”, raccontava lo scorrere delle giornate con parole variegata, riportando incontri e pensieri. Lungi da me l'intenzione di dettagliare la cronaca di ogni settimana (anche se ci sarebbe molto da dire), ma questa volta lo faccio con piacere, sostituendo lo spazio normalmente dedicato alle note liete. È stata infatti una settimana intensa, piena di incontri, visite e impegni che hanno arricchito e rallegrato la vita del Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco.

Martedì 22/10

Alle 16:30 abbiamo accolto un gruppetto di bambini di terza elementare, accompagnati dalle catechiste e dai genitori, tutti in fila e con una casacca gialla per farsi riconoscere. Abbiamo visitato insieme tutti i settori del Centro, spiegando il nostro servizio con parole semplici e comprensibili. La loro presenza ha portato luce e sorrisi, e i bambini si sono mostrati attenti, ponendo tante domande. Prima di andare via, li abbiamo omaggiati con una borsetta di tela dell'Associazione Il Prossimo con biscotti, torta e un sacchetto di dolci preparato dai ragazzi dell'AIPD. Credo che osservare di persona il nostro lavoro sia stato significativo sia per i bambini che per i genitori, più di tante parole.

Giovedì 24/10

Già nella settimana precedente siamo stati al fianco delle amiche im-

pegnate nell'organizzazione delle camminate dell'Ottobre Rosa, per la sensibilizzazione sul tema della prevenzione del tumore al seno: una passeggiata in compagnia di circa 6 chilometri, nella zona di Zelarino, durante la quale abbiamo fornito dolci e bibite alle partecipanti. Abbiamo inoltre donato tre ceste per la lotteria di Halloween all'ospedale, il cui ricavato andrà alla LILT. Un ringraziamento speciale va alla nostra volontaria Lucia, che ha confezionato le ceste, ad Angela e a tutte le compagne di viaggio per il loro impegno. Il Centro di solidarietà e l'Associazione Il Prossimo continueranno a offrire il proprio aiuto.

Sabato 26/10

Nel pomeriggio, alle 15, sono arrivati i ragazzi della comunità giovanile di Azione Cattolica della parrocchia di Preganziol, un gruppo di 14 giovani di terza e quarta superiore, accompagnati dai loro educatori. Dopo una visita introduttiva di un'ora per spiegare come funziona il Centro, ci siamo fermati nel reparto alimentare, dove avevo preparato delle brioches per loro. Poi abbiamo iniziato due ore di volontariato: divisi in gruppi e sotto la guida dei nostri volontari Anca, Laura, Antonella e Nicola, abbiamo lavorato nel reparto vestiario, sistemando e ordinando materiali. Ventotto mani lasciano il segno, e, come nella parabola dei pani e dei pesci, la condivisione e la passione hanno moltiplicato i risultati. Ci sia-

mo salutati con ringraziamenti reciproci, una foto e la promessa di rivederci presto. Alla sera eravamo presenti al padiglione allestito al parco San Giuliano per la Venice Marathon, dove i corridori iscritti hanno ricevuto pettorali e kit di gara. In quella occasione ho ritirato 12 sacchi di scarpe da running donate dagli atleti presso il gazebo del progetto Doppio Nodo, con cui collaboriamo dall'anno scorso. Si tratta di scarpe usate ma in buone condizioni, che, dopo un controllo e una ripulita, saranno messe a disposizione del Centro di solidarietà e, in parte, donate ai detenuti delle carceri. Il nome Doppio Nodo fa riferimento ai lacci delle scarpe, ma simboleggia anche il legame che unisce. Ringraziamo Ercole, Lara e gli amici della Venice Marathon per averci dato la possibilità di avviare questa bella collaborazione.

Domenica 27/10

Dopo la messa delle 9:30 alla parrocchia di Carpenedo ci siamo trasferiti al Centro di solidarietà, dove ci ha raggiunti un altro gruppo di bambini di terza elementare, con catechiste e genitori. Abbiamo iniziato la visita dal reparto vestiario, spiegando l'attività di raccolta degli abiti (con grande gioia dei piccoli nell'area giocattoli e peluche), quindi siamo passati a quella dei mobili e infine al reparto alimentare. Prima di concludere abbiamo distribuito biscotti e dolci ai bambini, con la promessa che avrebbero detto una preghiera per i loro cari, ricordando che Halloween non è solo una festa ma anche un momento dedicato alla memoria dei defunti. Qui mi piace segnalare la reazione di una bambina e della mamma quando hanno visto esposta nella bacheca alimentare la foto del nostro caro Alfio, grate e commosse per questo ricordo del loro zio. Anche per me è stata un'emozione. Alla fine, come promesso, ho donato ai bambini un piccolo omaggio, per aver partecipato con entusiasmo e impegno.



Ricette per l'autunno

dalla Redazione

L'autunno è la stagione dei colori caldi e dei sapori ricchi, grazie a ingredienti freschi come zucca, funghi e castagne. Proponiamo tre ricette autunnali che non solo sono deliziose ma anche semplici da preparare, perfette per le cene in famiglia o con gli amici.

Risotto alla zucca e amaretti

Un grande classico dell'autunno, il risotto alla zucca è un piatto cremoso e profumato, arricchito con amaretti per un contrasto dolce.

Ingredienti (per 4 persone): • 320 g di riso Carnaroli • 400 g di zucca • 1 cipolla • 1 litro di brodo vegetale caldo • 1 bicchiere di vino bianco • 20 g di burro • 50 g di parmigiano grattugiato • 4-5 amaretti • Olio extravergine d'oliva • Sale e pepe q.b.
Procedimento: 1. Pulite la zucca, eliminate buccia e semi, quindi tagliatela a cubetti. 2. In una pentola, soffriggete la cipolla tritata con un filo d'olio. Quando diventa trasparente, aggiungete la zucca e fate rosolare per qualche minuto. 3. Unite il riso e tostatelo per un paio di minuti. Sfumate con il vino bianco

e lasciate evaporare. 4. Aggiungete il brodo caldo poco alla volta, mescolando spesso. Cuocete per circa 18 minuti, finché il riso è al dente. 5. A cottura ultimata, spegnete e mantecate con burro e parmigiano. Regolate di sale e pepe. 6. Sbriciolate gli amaretti sul risotto e servite caldo. Questo piatto è un perfetto abbinamento di dolcezza e cremosità.

Tagliatelle ai funghi porcini e castagne

Questo piatto classico è arricchito dalla dolcezza delle castagne, che si abbinano perfettamente ai funghi porcini.

Ingredienti (per 4 persone): • 350 g di tagliatelle fresche • 300 g di funghi porcini • 200 g di castagne già cotte • 1 spicchio d'aglio • 1 rametto di prezzemolo • 100 ml di panna fresca • 3 cucchiaini di olio extravergine d'oliva • Sale e pepe q.b.

Procedimento: 1. Pulite i funghi con un panno umido e tagliateli a fettine. 2. In una padella, rosolate l'aglio con l'olio. Aggiungete i funghi e cuoceteli per circa 10 minu-

ti, salando e pepando a piacere. 3. Spezzettate le castagne e aggiungetele in padella. 4. Unite la panna e amalgamate per 2 minuti, fino a ottenere una salsa cremosa. 5. Cuocete le tagliatelle in acqua salata, scolandole al dente. Saltatele nella padella con la salsa per un minuto. 6. Servite con prezzemolo tritato. Questo piatto unisce il sapore terroso dei funghi e la dolcezza delle castagne.

Torta di mele e noci

Questa torta è soffice e profumata, perfetta per una merenda autunnale con un tè caldo.

Ingredienti: • 3 mele • 200 g di farina • 100 g di zucchero di canna • 100 g di burro morbido • 2 uova • 100 ml di latte • 1 bustina di lievito • 1 cucchiaino di cannella • 50 g di noci tritate • Un pizzico di sale.

Procedimento: 1. Preriscaldate il forno a 180°C e imburrate una tortiera. 2. Sbucciate le mele e tagliatele a cubetti. 3. In una ciotola, lavorate il burro con lo zucchero fino a ottenere una crema. Aggiungete le uova, una alla volta, mescolando bene. 4. Unite la farina, il lievito, la cannella e il sale, alternando con il latte. 5. Incorporate le mele e le noci tritate. 6. Versate l'impasto nella tortiera e livellate. Infornate per 40-45 minuti, finché la torta non è dorata. 7. Lasciate raffreddare e servite. La dolcezza delle mele si sposa perfettamente con la croccantezza delle noci.

Queste tre ricette sono facili da realizzare e portano in tavola tutto il gusto dell'autunno. Con ingredienti freschi e di stagione, ogni piatto è un invito a godere delle delizie che la natura offre in questo periodo dell'anno. Buon appetito!





Nelle “segrete” del laboratorio

di Matteo Riberto

Tutti usufruiamo dei servizi sanitari ma pochi sanno come funziona la macchina. Pochi sanno cosa succede dietro le quinte, qual è il lavoro dei tecnici che spesso lavorano nell'ombra ma che sono fondamentali per garantire la nostra salute. Vi siete mai chiesti, per esempio, come funziona un moderno laboratorio clinico? È un concentrato di tecnologie o un presidio medico? E come si riesce, nel laboratorio di un grande ospedale, a personalizzare le diagnosi nonostante i grandi numeri di esami effettuati?

Se siete adulti appassionati di sanità o giovani studenti che sognano di diventare medici o tecnici ospedalieri e volete saperne un po', l'Usl 3 mette a disposizione un servizio molto particolare. Il principale laboratorio analisi della nostra azienda sanitaria, quello dell'ospedale dell'Angelo di Mestre, apre infatti le sue porte a chi è curioso di capirne il funzionamento, le procedure, i "segreti" tecnologici e scientifici. L'azienda sanitaria invita quindi la cittadinanza a visitare questo grande spazio, recentissimamente ampliato, potenziato e riorganizzato. E per la pri-

ma volta fanno ai cittadini la stessa proposta i Laboratori degli ospedali di Dolo e di Chioggia. "Le dotazioni tecnologiche del nostro Laboratorio - spiega il direttore, il dottor Paolo Carraro - e soprattutto i professionisti in diverse sub-specialità, con i loro ruoli diversificati, accompagneranno chi vorrà aderire: tutti coloro che vorranno visitare il Laboratorio potranno averne una visione 'dall'interno' e potranno capire la sostanza degli esami effettuati e come ne viene assicurata la qualità".

"Quella che opera dentro un grande laboratorio - aggiunge il primario - è una scienza nascosta, che però ogni giorno contribuisce a curare e a salvare la vita a molti malati. La struttura, articolata nella sede mestrina e in quelle dislocate nelle cinque sedi ospedaliere, produce oltre 11 milioni di esami l'anno, ed impiega decine di tecnici di laboratorio e diversi medici, biologi, operatori sociosanitari e infermieri. Questa rete di professionalità e tecnologie garantisce in ogni ospedale anche le urgenze 24 ore su 24, referendo gli esami urgenti in venti minuti, i più complessi entro un'ora.

È bello e importante che, compatibilmente con il lavoro febbrile che si svolge all'interno, un laboratorio come quello dell'Ospedale dell'Angelo - conclude il Primario - abbia preso la consuetudine di accogliere per una visita, una volta all'anno, gli operatori di altre strutture o altre specialità, o anche i cittadini e le persone interessate o semplicemente incuriosite: il Laboratorio infatti è senza dubbio, dentro il mondo più vasto dell'Ospedale, un piccolo mondo a parte che probabilmente non ci si immagina, e che sarà una sorpresa scoprire".

Le visite organizzate dall'équipe del Laboratorio di Mestre, e proposte alla cittadinanza, si svolgeranno dal 4 al 9 e dall'11 al 16 novembre: avranno una durata di circa 30 minuti, e si possono prenotare telefonando allo 041.9657540 dalle 8 alle 15. Dall'11 al 15 novembre si potranno visitare - ed è la prima volta che questo avviene - anche i Laboratori analisi dell'ospedale di Dolo (prenotando allo 041.5534415, tra le 10:30 e le 16) e dell'ospedale di Chioggia, chiamando lo 041.5534415 tra le 11 e le 15.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.

Sbagli clamorosi

dalla Redazione

La storia dell'umanità è costellata di grandi imprese ma anche di errori che hanno segnato epoche e cambiato per sempre il corso degli eventi. Alcuni di questi errori hanno portato a conseguenze catastrofiche, mentre altri hanno semplicemente dato vita a curiosi aneddoti. In questo numero, in vari articoli, sottolineiamo che solo chi non fa non sbaglia e che gli errori sono parte del nostro processo di crescita. In queste due pagine, però, facciamo il consueto tuffo nella storia. Non ci soffermiamo se gli errori qui sotto descritti hanno portato a un insegnamento. Ne citiamo solo dieci, di eclatanti, che hanno contraddistinto la nostra storia.

1. La Battaglia di Waterloo e l'arretramento di Grouchy

Uno degli errori tattici più celebri della storia è quello che segnò la fine dell'impero napoleonico. Durante la Battaglia di Waterloo, nel 1815, Napoleone contava sull'aiuto del maresciallo Emmanuel de Grouchy, che avrebbe dovuto supportare l'armata francese. Tuttavia, Grouchy interpretò male l'ordine e non si mosse in tempo per aiutare Napoleone. Quest'errore permise

all'esercito prussiano di arrivare sul campo di battaglia e unire le forze con gli inglesi, portando alla sconfitta di Napoleone e alla fine del suo impero.

2. Il Titanic e l'iceberg ignorato

Il 15 aprile 1912, il Titanic affondò durante il suo viaggio inaugurale. Uno degli errori fatali fu l'eccessiva fiducia dei suoi costruttori e del capitano Smith, che ignorarono diversi avvisi di iceberg. Inoltre, l'idea che il Titanic fosse "inaffondabile" portò a un'insufficienza di scialuppe di salvataggio per i passeggeri a bordo. La tragedia causò la morte di oltre 1.500 persone e portò a una revisione delle norme di sicurezza per i trasporti marittimi.

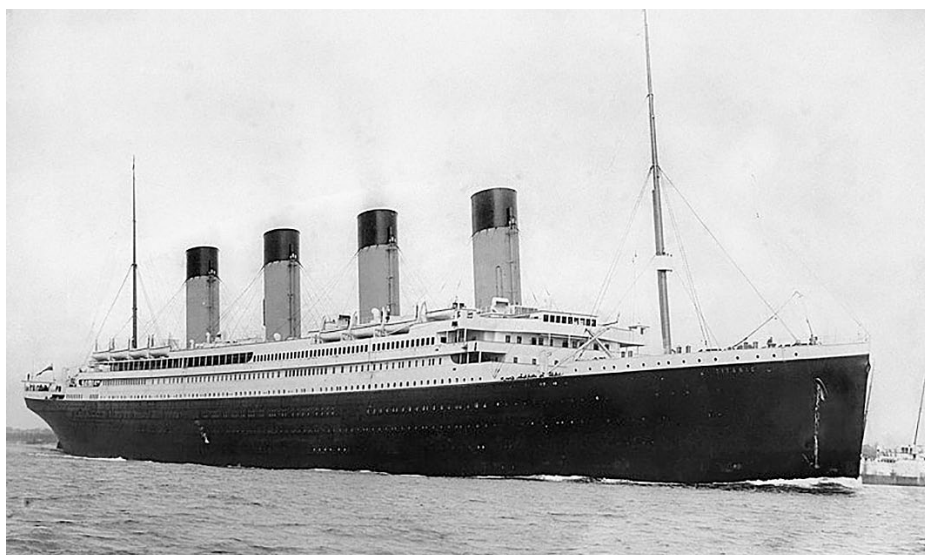
3. La disfatta della Baia dei Porci

Nel 1961, il governo statunitense, sotto l'amministrazione di John F. Kennedy, orchestrò un'operazione segreta per rovesciare il regime cubano di Fidel Castro. L'operazione, nota come la "Baia dei Porci", prevedeva l'invasione di Cuba da parte di esuli cubani appoggiati dalla CIA. Tuttavia, l'invasione fu un disastro completo: la scarsa pianificazione

e la sottovalutazione delle capacità difensive cubane portarono alla sconfitta degli invasori in pochi giorni. L'incidente rese pubblicamente fallimentare la politica americana nei confronti di Cuba e rafforzò il regime di Castro, con gravi conseguenze per le relazioni internazionali durante la Guerra Fredda.

4. Blockbuster e l'occasione mancata con Netflix

Nel 2000, il gigante dell'home video Blockbuster rifiutò di acquistare Netflix per 50 milioni di dollari, ritenendo che il modello di noleggio di DVD per posta non avesse futuro. Blockbuster continuò a concentrarsi sul noleggio fisico, ignorando l'importanza emergente dello streaming e dei servizi on demand. Netflix, nel frattempo, rivoluzionò il settore dell'intrattenimento, mentre Blockbuster dichiarò bancarotta nel 2010. Questo errore strategico è un classico esempio di come il mancato adattamento ai cambiamenti tecnologici possa portare alla fine di un impero aziendale.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carra, 10 telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazionelprossimo@gmail.com

5. La “Maginot Line” in Francia

Dopo la Prima Guerra Mondiale, la Francia costruì la Linea Maginot, una massiccia fortificazione lungo il confine con la Germania per prevenire future invasioni. Tuttavia, i tedeschi la elusero semplicemente invadendo la Francia attraverso il Belgio, un'area non protetta dalla Linea. Questo errore costò caro alla Francia, che fu invasa e occupata nel 1940. La Linea Maginot è diventata il simbolo dell'inefficacia di una difesa statica contro un nemico dinamico e adattabile.

6. La Coca-Cola “New Coke”

Nel 1985, la Coca-Cola decise di cambiare la formula originale della bevanda, lanciando sul mercato la “New Coke”. Il nuovo gusto non piacque però ai consumatori, che risposero con una reazione fortemente negativa. La pressione del pubblico fu tale che Coca-Cola dovette tornare alla formula originale dopo appena 79 giorni. Questo errore costò milioni all'azienda, ma portò anche una curiosa conseguenza positiva: il ritorno alla “Coca-Cola Classic” aumentò la fedeltà dei consumatori, rafforzando il marchio.

7. Il “Mars Climate Orbiter” e i calcoli in miglia e chilometri

Nel 1999, la NASA perse il Mars Climate Orbiter, una sonda destinata a

studiare il clima su Marte, a causa di un errore di conversione. I team incaricati del progetto utilizzarono sistemi di misura diversi: uno lavorava con il sistema imperiale (miglia) e l'altro con il sistema metrico (chilometri). Questo disallineamento provocò una traiettoria errata e la sonda si distrusse entrando nell'atmosfera marziana. L'incidente costò alla NASA circa 125 milioni di dollari e rappresenta uno degli errori di comunicazione più costosi nella storia dell'esplorazione spaziale.

8. La Guerra del calcio tra El Salvador e Honduras

Nel 1969, El Salvador e Honduras entrarono in conflitto armato a causa di tensioni sociali ed economiche, esacerbate da una serie di partite di calcio tra le rispettive nazionali. Anche se le cause profonde erano legate a dispute sui territori e all'immigrazione, la situazione degenerò dopo che la nazionale di El Salvador vinse una partita contro l'Honduras, scatenando proteste e atti di violenza. Questo errore diplomatico culminò in una guerra di quattro giorni, nota come la “Guerra del Calcio”, che provocò la morte di migliaia di persone e gravi tensioni tra i due paesi. L'episodio dimostra come le rivalità sportive possano, in certi contesti, inasprire conflitti già esistenti.

9. La vendita dell'Alaska agli Stati Uniti

Nel 1867, la Russia vendette l'Alaska agli Stati Uniti per 7,2 milioni di dollari, una cifra che, pur considerando l'inflazione, risulta irrisoria per l'enorme territorio acquisito. L'imperatore russo Alessandro II credeva che la regione fosse troppo lontana e difficile da difendere, quindi decise di venderla. Tuttavia, pochi decenni dopo, furono scoperti ricchi giacimenti d'oro e petrolio, che trasformarono l'Alaska in una delle regioni più strategiche e redditizie per gli Stati Uniti. Quest'errore strategico è considerato una delle peggiori valutazioni mai fatte riguardo al potenziale di un territorio.

10. La Dea bendata e il disastro del Challenger

Il 28 gennaio 1986, lo Space Shuttle Challenger esplose poco dopo il decollo, causando la morte dei sette membri dell'equipaggio. Un errore tecnico riguardante un anello di tenuta in gomma, compromesso dalle basse temperature, fu alla base della tragedia. Nonostante i tecnici avessero espresso preoccupazioni per l'eventualità di un incidente, i dirigenti decisero comunque di procedere con il lancio, sottovalutando i rischi. La tragedia del Challenger è ricordata come uno dei più gravi incidenti della storia aerospaziale e ha portato a una revisione delle procedure di sicurezza della NASA.

Questi dieci errori, ognuno nel suo contesto e con le sue particolarità, dimostrano come una singola decisione, spesso presa sottovalutando i rischi o per eccessiva sicurezza, possa avere conseguenze drammatiche e talvolta irreversibili. Sia che si tratti di errori militari, scientifici o commerciali, questi episodi rappresentano lezioni preziose su quanto sia fondamentale valutare attentamente ogni scelta e considerare tutti i possibili esiti.





Ecco novembre

di don Fausto Bonini

Undicesimo mese dell'anno nel calendario giuliano e gregoriano, ma nono mese (ecco da dove deriva il suo nome, november) nell'antico calendario romano, che cominciava l'anno con il mese di marzo. È un mese di passaggio: le giornate si accorciano in modo molto evidente, comincia il primo freddo, gli alberi si spogliano delle loro foglie e le strade diventano un tappeto di foglie cadute. Ecco come descrive questo mese il poeta **Giovanni Pascoli** nella sua poesia intitolata **"Novembre"**.

"Ma secco è il pruno, e le stecchite piante / di nere trame segnano il sereno, / e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante / sembra il terreno. / Silenzio intorno: solo, alle ventate, / odi lontano, da giardini ed orti, / di foglie un cader fragile. È l'estate / fredda dei morti".

A loro, ai nostri morti, va il pensiero e il ricordo proprio all'inizio di questo mese.

Eventi importanti

Il **4 novembre** si celebra la **Festa dell'Unità d'Italia e delle Forze armate**, a ricordo di quanto successe alla fine della prima guerra mondiale. Nel 1917 le truppe italiane, sconfitte nella battaglia di Caporetto, resistettero al nemico lungo la linea del Monte Grappa e dei fiumi Brenta e Piave e il 4 novembre 1918, con la vittoria di Vittorio Veneto, terminava la Prima Guerra Mondiale.

Il **9 novembre 1989** segnò l'inizio della **caduta del Muro di Berlino** che, dal 1961 al 1989 aveva diviso la città tedesca in due parti, impedendo alla popolazione di passare nella parte ovest della città in mano alle potenze occidentali che avevano vinto la guerra.

Feste religiose

L'**11 novembre** si festeggia **San Martino**, noto per la sua grande generosità. Di lui si racconta che, all'età

di 18 anni, mentre svolgeva il servizio militare, gli capitò di incontrare un povero che non aveva di che coprirsi per ripararsi dal freddo. Martino scese da cavallo, tagliò il suo mantello in due parti e ne diede una a quel povero. La notte seguente gli apparve Gesù rivestito del mantello che aveva regalato al povero. Decise allora di farsi battezzare. Poi divenne sacerdote e fu nominato Vescovo di Tours, in Francia.

È il patrono delle Guardie Svizzere. Il **30 novembre** si celebra la festa di **Sant'Andrea**. Conosciamo poco di lui. Il vangelo ci racconta che era pescatore insieme al fratello Pietro e che fu lui a fargli conoscere Gesù. Morì per crocifissione a Patrasso, in Grecia, su una croce a forma di X, su sua richiesta, non volendo eguagliare Gesù nel suo martirio. La grande X che sta sui passaggi a livello dei treni, proprio per questo si chiama croce di Sant'Andrea. Il suo corpo è conservato nel Duomo di Amalfi.

Ma la festa più importante per i veneziani è quella che ricorre il **21 novembre**, dedicata alla **Madonna della Salute**. Una grande peste aveva colpito l'Italia del nord nel 1630 (la racconta anche Alessandro Manzoni nei suoi *Promessi sposi*) ed era stata importata anche a Venezia, nonostante tutte le precauzioni messe in atto per impedire che la peste si diffondesse in città. A Venezia e nel territorio circostante si registrarono circa 150.000 morti, pari al 40% della popolazione. Il 21 novembre 1631 la peste cessò e la città tutta decise di innalzare un grande tempio alla Vergine, la **Basilica della Madonna della Salute**, dove ancora oggi centinaia e centinaia di fedeli si recano in pellegrinaggio per ringraziare la Vergine Maria e chiedere il dono della salute per sé e per i propri cari.

Novembre è il mese più strano: gli alberi si spogliano e noi ci copriamo.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

